

— I INAUGURATO DA NAPOLITANO I —

# Un Museo ricorda l'Italia degli emigrati

di **MARIA GRAZIA FILIPPI**

«**M**AI dimenticare che siamo stati emigranti». Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha tagliato ieri il nastro inaugurale del nuovo Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana al Vittoriano con un monito politico: «Nel momento in cui ci apprestiamo a celebrare il 150esimo anniversario dell'Unità non possiamo dimenticare - ha sottolineato inaugurando le sale allestite nella Gipsoteca del Vittoriano, assieme al Presidente della Camera Gianfranco Fini, al Ministro per i Beni e le Attività culturali Sandro Bondi e al Sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica - il fatto che in Italia tanti italiani non poterono trovare lavoro e furono costretti a partire. Sono andati in quei Paesi

in condizioni durissime che non dovremmo mai dimenticare. Oggi che accogliamo gli immigrati e siamo diventati un Paese d'immigrazione non dovremmo mai dimenticare di essere stati un Paese di emigrazione».

Dopo anni di discussioni, nasce dunque il Museo dell'Emigrazione Nazionale. E ad accoglierlo è proprio un luogo simbolo dell'Unità del Paese come il Vittoriano. Omaggio ai 29 milioni di italiani che hanno lasciato l'Italia in cerca di fortuna, il nuovo museo raccoglie il materiale di oltre 40 prestatori istituzionali. Lo dirigerà Alessandro Nicosia, con Comunicare Organizzando, che ne ha affidato l'ideazione ad un prestigioso comitato scientifico presieduto dal Sottosegretario Mantica. «Un percorso scientifico accuratissimo - spiega Nicosia - che traccia il profilo dei vari movimenti migratori che hanno caratterizzato l'Italia e ci fa scoprire, ad esempio, che fu il Veneto

oltre 3 milioni di emigranti la principale regione d'origine dei flussi. Così come scopriamo che gli italiani scelsero, per emigrare, la Germania e poi l'Argentina. E solo per ultimi gli Stati Uniti». Affianco al percorso scientifico, supportato da un forte contributo multimediale che proietta sui muri date, numeri e frasi, che permette di ascoltare voci antiche e musiche tradizionali, che da modo di scoprire con un computer dove emigrarono gli antenati che portano il nostro nome e che può essere approfondita da 500 volumi sull'emigrazione a disposizione nella biblioteca, anche degli exhibit point a grande impatto emotivo. «Sono angoli che accolgono gli oggetti della nostra storia. Le valigie, gli strumenti musicali, i rosari e i pizzi che viaggiarono

oltreoceano nei bagagli degli emigranti - aggiunge Nicosia - rappresentano l'identità italiana nel mondo». E, valore aggiunto del Museo che è ad ingresso gratuito, la particolarità del cambiamento degli oggetti in mostra ogni sei mesi. «Abbiamo esposto circa 600 reperti, ma il materiale era talmente tanto che abbiamo pensato ad una rotazione ogni sei mesi. Anche perché questo museo nasce come nucleo espositivo delle realtà museali regionali dedicate all'emigrazione, più di 70 in tutta Italia, per mettere a sistema tutto il materiale scientifico che hanno a disposizione». Dai menù per la prima classe sulle navi transoceaniche alle borracce in alluminio per i minatori che si sfinivano nel Nord Europa, il MEI è un lungo viaggio che si conclude con il presente: la sala dedicata all'attuale realtà degli italiani nel mondo e il mondo degli immigrati che, dagli anni '70, ha cambiato l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

